

del servizio prestato dal Medico, durante la sua direzione, si rivolge al cessato presidente Pastorino per sentire il suo avviso.

Pastorino dal momento che è chiamato a dire il proprio parere, risponde di non aver nulla a ridire sui servizi resi, ma crede opportuno di soprassedere la nomina appoggiando la sospensiva proposta dal Bonziglia.

Amado vorrebbe si addivenisse alla nomina perchè la sospensiva potrebbe suonare offesa.

Pastorino e Bonziglia a nome loro e di altri membri del Consiglio, dichiarano che la loro proposta non ha nulla di offensivo per il medico, di cui riconoscono i buoni servizi. Sgorlo, Moraglio ed altri appoggiando la proposta Bonziglia, la quale, messa a partito, viene approvata alla quasi unanimità.

Si passa in seguito alla nomina del Cassiere. A questo proposito Bonziglia osserva che trattandosi di nomina si dovrebbe procedere per votazione segreta. Tuttavia egli propone che senza votare si confermi il socio Giuso nella carica di Cassiere e ciò anche per guadagnare tempo.

Si appoggia la proposta di conferma, ma essendosi chiesto da un membro della direzione il voto segreto come più consono alla natura della nomina, si procede alla votazione.

Il risultato ne è la conferma di Giuso Felice a cassiere con voti 30 contro 11.

Il Segretario, in seguito a proposta del nuovo e vecchio Presidente viene confermato ad unanimità, e viene pure confermato il collettore. A Porta-Bandiera, Bonziglia propone Grosso Giuseppe, avuto riguardo ai diversi servizi resi per tale carica, qualche Consigliere appoggia tale proposta, altri desiderano confermare Giacobbe Giuseppe, Sutto propone Barisone Tommaso. Veduto questo si conviene fra i preopinanti di sorteggiare tutti tre i candidati. Viene estratto Barisone Tommaso.

Si conferma nella carica di Membri del Comitato degli arbitri l'Avv. Garbarino ed i sigg. Bosca, Righetti e Trincherò, e si nomina il sig. Gondolo Francesco in surrogazione del sig. Ricci Luigi fu Giuseppe.

Si conferma la Commissione Sanitaria nelle persone dei soci Ricci Luigi fu Paolo,

Barberis Guido, Amado Gio., Vaudano Francesco e Guglieri Luigi,

Dopo breve discussione sulla misura degli stipendi e dei sussidi da assegnarsi agli ammalati, discussione a cui presero parte Pastorino Pietro e Bonziglia, che proposero l'aumento di 20 cent. per caduna giornata di malattia; Sutto che combatte tale aumento, e Sgorlo ed altri che proposero di studiare la pratica, si delibera di nominare una Commissione composta di tutti quelli che successivamente presiedettero la Società e le si dà incarico di studiare la questione e di riferirne al Consiglio.

Quindi il Presidente dà lettura di una lunga lettera trasmessa dal Farmacista Sburati attuale provveditore dei medicinali ai soci infermi, colla quale, per mezzo di alcuni dati dimostra di non poter continuare in tale servizio per il prezzo in corso e fa altre proposte. Su questo interloquiscono in diverso senso, Moraglio, Sgorlo, il presidente, Bonziglia ed altri, dopo di che il Consiglio, su proposta di Voglieri, nomina una commissione composta di Bonziglia, Sgorlo e Moraglio, coll'incarico di intendersi col farmacista ed all'occorrenza fare relative proposte che verranno discusse in una prossima seduta.

Infine il Presidente propone il consueto ballo a beneficio della Cassa Inabili facendo appello al Consiglio ed invitandolo a fare il possibile perchè riesca, come sempre, degno del Sodalizio Operaio.

Bonziglia propone che si nomini una Commissione esecutiva coll'incarico di organizzare la festa, di provvedere alla nomina delle varie Commissioni e del Giuri, di fare insomma tutto ciò che può ritornare utile per la buona riuscita del ballo.

Il Presidente crede che nominando una Commissione, si voglia eliminare la Direzione della Società la quale fu sempre coadiuvata da altri benemeriti e presiedette al ballo. Seguendo quindi il sistema antico, dichiara che la Direzione chiamerà a raccolta i membri del Consiglio, coloro che si sono sempre prestati e che si presterebbero per completare le Commissioni, la Direzione ed il Giuri del ballo affine di averne il loro appoggio. Dopo di che, la seduta viene sciolta.

— Non mi avevano ingannato; durante un quarto d'ora che durò l'abboccamento mi parlò dieci volte della sua fortuna, fatta da lui stesso. Quindi comincio a parlare dei miei lavori, dei miei successi, con un calore ed una loquacità prodigiosi.

Ad ogni elogio, ben inteso, una stretta di mano. Ci lasciammo nel più perfetto accordo, intesi di trovarmi il domani a pranzo da lui.

Là mi furono rinnovate le dimostrazioni di simpatia e d'amicizia. Il signor Diego, oltremodo allegro, rideva ad ogni proposito.

Intanto che stavamo per sedere a tavola la signora Diego disse al marito.

— Spero, lupo mio, che non riderete così durante il pranzo, ciò toglie l'appetito.

— E che, lasciami dunque ridere, poichè ciò mi fa del bene.

— Ma, lupo mio, ciò non t'abbellisce soprattutto quando apri la bocca, come ora, tu rassomigli al tuo Bacco.

Lo sguardo che rivolsi al signor Diego equivaleva ad una domanda.

— Il mio cameo? mi disse egli.

In pari tempo ei mi presentava la sua mano sinistra.

Il mio sguardo si fermò spaventato sul cameo.

— Era un Bacco; il Bacco del mio sogno.

— Erano, lo stesso riso sgangherato, gli stessi occhi semi-chiusi: m'inchinai per meglio vedere, e sentii il sudore salirmi alla fronte. In un angolo della bocca il Bacco aveva una piccola graffiatura rossastra. Guardai meglio, e mi pareva riconoscere,

Le piccole Proprietà e il Credito Agrario

I.

Abbiamo nel numero scorso fatto un breve cenno dell'articolo, inserito nella *Nuova Antologia*, del nostro amico Avv. Ferraris Maggiorino, intorno alle piccole proprietà ed al credito agrario. Sciogliamo oggi la promessa pure fatta nel numero scorso, di dare un sunto dell'importante scritto.

L'articolo di cui ci occupiamo, comincia col notare che il problema del credito agrario ha ripreso ai nostri tempi un carattere di grande attualità ed importanza, reso anche più spiccato dalle strettezze in cui si trova presentemente l'agricoltura e dalle speranze di porvi in parte rimedio mercè il credito agrario, ma che una parte del vasto campo del credito agrario, fu trascurata, ed è quella, di cui l'articolo tratta, relativa al favoreggiamento della piccola e, se vuolsi anche, della media proprietà. L'autore cita a questo proposito le parole pronunziate nel 1882 dall'onor. Luzzati relative al modo di organizzare a favore dei piccoli proprietari il beneficio del credito, nonchè quello pur detto dallo stesso illustre economista nel 1885 riguardanti le trasformazioni diverse che, a seconda della natura sua intrinseca e dello scopo a cui intende, può assumere il credito al proprietario; forme fra cui vi è quella che ha il carattere del credito commerciale, essenzialmente personale, esteso agli agricoltori, e pel maggiore sviluppo della quale vi ha molto a far fidanza nella diffusione in tutto il regno delle Banche popolari cooperative.

Senonchè questa forma di credito, molto personale, non si adatta a quelli che tengono più del reale, a quelle cioè, in cui le somme tolte a prestito, per l'indole degli impieghi a cui sono dedicate, chiedono un lungo rimborso, d'onde la necessità di organizzare un sistema facile ed efficace di credito agrario per modeste somme, le quali presentino il vantaggio di lunghe scadenze e di eque ragioni d'interesse. Da un tale sistema trarrebbero giovamento la piccola e la media proprietà, inquantochè potrebbero impiegare dei capitali nella coltivazione della terra, mentre ora ben poco ne possono impiegare perchè all'Italia puossi applicare quanto dall'Inghilterra disse il Rogers: troppa terra in proprietà e troppo poco capitale per coltivarla, e colla piccola e media proprietà, ne risentirebbe beneficio anche il bilancio dello Stato, le cui entrate si alimentano in una miriade di modi diversi coll'aumento della produzione, degli scambi e dei consumi. Nè

non più soltanto l'anello, ma la mano tutt'intiera; le pieghe della pelle, pelosa, grassa, nervosa.

Era proprio la mano che io avevo veduta, la notte nel mio padiglione di Sorrento.

— Voi lo esaminate da conoscitore, mi diss'egli.

— Rialzai il capo — Ero sì pallido che il signor Diego sciamò: Ah! mio Dio!

Chiamò sua moglie, sua figlia, mi fecero prendere del thè. Mi scusai alla meglio, e presi posto a tavola, ancora tutto sconvolto.

Il ricordo dell'apparizione che mi aveva così profondamente colpito si univa mio malgrado a quello dell'assassinio commesso lo stesso giorno, e scoperto l'indomani.

Vollì sottrarmi a questa penosa impressione.

Ero pazzo per certo, qual rapporto, poteva io stabilire fra il signor Diego, banchiere, onorato dalla considerazione universale e l'assassinio di Sorrento?

Il signor Diego possedeva un cameo, una testa di Bacco. In cento camei havvene dieci coll'effigie del dio Bacco. — Ma quella graffiatura all'angolo della bocca?

Durante il pranzo non mi fu possibile distogliere il mio pensiero da questa fatale combinazione, e mi affrettai appena finito a ritirarmi protestando una leggiera indisposizione.

Corsi in fretta dalla zia Maddalena e le rivolsi a bruciapelo la domanda: chi fosse il sig. Diego.

Ecchè « mi rispose ella » siete voi forse impazito, da farmi simili interrogazioni?

Continua.

In caso di consenso per parte mia, sarei presentato alla fine dello spettacolo.

Il giorno mi fu indicato da una lettera che ricevetti l'indomani.

Mi portai al teatro ove il mio primo sguardo fu per la signorina Emilia.

Era una giovane alta, bruna, fatta ammirevolmente, e che mi parve esser scevra della ridicola timidità convenzionale delle ragazze da marito.

I nostri sguardi s'incontrarono.

Lei volse gli occhi senza confusione e si lasciò guardare. Non vi parlerò della madre, una donna come tutte le altre, e vi dirò solo che in vederla guardar sua figlia come se volesse divorar cogli occhi, mi formai d'essa una buona opinione.

In quanto al signor Diego, era un uomo paffuto, rubicondo, quasi calvo, e di cui il viso carico di colore, dimostrava la soddisfazione dell'uomo ricco, che ha voluto esser ricco, e s'inorgoglisce d'esserlo.

Vestito con sfarzo, diamanti sulla camicia, ciondoli favolosi al panciotto.

Lo vidi ridere frequentemente a bocca spalancata. Ciò mi produsse perfino una sorte d'impazienza che mi affrettai a combattere.

Potevo io guardar di mal occhio quel buon'uomo, sì contento? il suo grasso ridere attestava la tranquillità della sua coscienza, e la solidità della sua salute.

Tutto mi parve per il meglio. Acconsentii ad esser presentato e fui ricevuto a braccia aperte.

Poco mancò che il signor Diego non mi chiamasse suo genero.